

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi associo alle parole, che sono state dette per commemorare il nostro antico collega Angeloni, a tutti noi caro, e per le qualità dell'animo e per i servizi resi al paese; e mi associo altresì, anche a nome del Governo, alle parole, che furono dette per commemorare il Casini, il quale, più che una speranza, era una vera promessa per la scienza. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

**Galli.** Onorevoli colleghi, permettetemi di richiamarvi ad una cortese consuetudine, ricordando uno di coloro che, se non morirono su questo campo di battaglia, ben servirono il paese; intendo Tommaso Bucchia.

Io non dirò com'egli eroicamente combattesse in Venezia e come, saltando in aria la sua nave, egli fosse l'ultimo ad abbandonarla, e non scendesse a terra senza prima aver salvati due marinai. Furono i soli tre che si salvarono del suo equipaggio.

Non dirò com'egli sia stato segretario generale del Ministero della marina. Sono cose queste che già dissero i giornali.

Una sola cosa ricorderò che non fu detta, e che costituisce il suo maggior titolo di gloria.

Nel 1862 — torna a lode del Ministero di allora — si pensò di fare un organico del materiale e del personale della marineria. Furono chiamati Bucchia, Sandri e Maldini. In un anno venne pubblicato il volume, che era lavoro principale del Bucchia. In esso, egli rilevava la necessità di coordinare la marineria italiana non alle circostanze del momento, ma ai bisogni della difesa e della grandezza della patria; mostrava quali servizi erano da riformare, quali da abolire; dettava le ragioni di un piano del materiale, di un piano del personale e stabiliva che l'Accademia navale dovesse sorgere a Livorno.

Genova e Napoli si emulavano. All'esule valoroso doveva sorridere il pensiero che, liberato il Veneto, dovesse avere anche Venezia la sua parte nella educazione degli ufficiali di marina. Eppure lo vinse un sentimento più alto; egli pensò di fondere nella nuova scuola tutte le grandi tradizioni italiane per creare il nuovo e maggiore sentimento dell'italiana famiglia.

Vicende politiche si accumularono. La

missione della marina italiana in quel mare Adriatico, che è il mare dell'azione e delle battaglie, fu chiarita. La scienza portò trasformazioni incredibili, se non fossero vere, negli scafi, nei cannoni, nelle caldaie, nei meccanismi di ogni genere. Ebbene, ancora quel libro vecchio pare un vaticinio. E se fosse qui presente l'onorevole Brin, che tanta parte ebbe nell'ordinare, nel dare assetto alla marina italiana, egli meglio di me direbbe quale merito avesse Tommaso Bucchia, egli che lo volle suo collaboratore, egli che i principii stabiliti nel libro del 1863 applicò nell'ordinamento presente della nostra marina. Di questo il Bucchia non menò mai vanto. Era un sofo! Aveva l'animo liberale e sdegnoso, di quel nobile sdegno che non piega alla sventura ed alza la fronte dinanzi alla ingratitudine umana. Non conosceva che una via, quella del dovere; non aveva che un ideale, quello della patria.

Io finisco, o signori, ringraziandovi di avermi permesso di ricordarvi chi fu vostro collega, perchè dal pio omaggio alla nobile figura di quel patriotta io credo che tutti debbano sentirsi ritemprati nella grande concordia del bene per la patria. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Tommaso Bucchia, giustamente rammentato dall'onorevole Galli, fece parte per parecchi anni di questa Camera. Essa ne rammenta le virtù e i segnalati servizi resi alla patria, il nobile carattere, l'altissimo ingegno. Sono perciò sicuro d'interpretare i sentimenti della Camera nell'associarmi al rimpianto espresso dall'onorevole Galli per la perdita dell'ammiraglio Bucchia. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** Io propongo che alla vedova di quell'Angeloni, la cui lunga ed utile opera in quest'Assemblea è stata oggi degnamente rammentata, la cui virtù è stata oggi egregiamente encomiata, l'onorevolissimo nostro presidente faccia pervenire i sentimenti di sincera condoglianza di tutta l'Assemblea.

**Presidente.** L'onorevole Marselli ha già fatto la stessa proposta. Pongo dunque a partito la proposta dell'onorevole Marselli, conforme a quella dell'onorevole De Zerbi, che cioè, la Camera deleghi al presidente di esprimere i sentimenti di condoglianza alla vedova del compianto nostro collega Angeloni.

(*La Camera approva*).

Il presidente eseguirà la deliberazione della Camera.